

## I rifugiati scappano anche dall'Italia

BERARDINO GUARINO

Nel corso del 2012 si sta registrando un consistente calo di richiedenti asilo in **Italia**. Durante un'audizione in Parlamento, il Ministro dell'Interno ha confermato che le domande presentate sono poco più di 8.000 a fronte delle oltre 62.000 dello scorso anno. Eppure gravi crisi umanitarie continuano a far scappare persone dall'**Africa** e dal **Medio Oriente**: basti pensare alle centinaia di migliaia di persone che sono fuggite dalla **Siria**.

Dove vanno i rifugiati? Quasi sempre in Paesi vicini al proprio, mentre in pochi raggiungono l'Italia e l'Europa.

Le ragioni sono sostanzialmente due. La prima è che le vie di accesso al nostro Paese sono ancora proibitive: in particolare dalla **Libia** è difficile raggiungere le nostre coste. Nonostante la caduta del regime di **Gheddafi**, le condizioni di vita per i migranti diretti in Europa sono drammatiche. Continuano i racconti di detenzioni irregolari, violenze in carcere, soprusi verso persone che scappano da guerre e conflitti. Il Governo italiano ha stipulato accordi con la Libia che privilegiano la fermezza in materia di controllo delle frontiere alla tutela dei diritti di chi fugge. Non sono veri e propri respingimenti, ma gli effetti sono praticamente gli stessi.

Il secondo motivo del basso numero di richieste di asilo in Italia è da ricercare nelle pessime condizioni di accoglienza che il sistema italiano è in grado di offrire. Basti pensare che, in una qualsiasi grande città italiana, una famiglia di rifugiati con bambini, anche molto piccoli, può aspettare mesi prima di ricevere un posto in accoglienza. Che ancora oggi sono innumerevoli le occupazioni irregolari di stabili da parte di persone che hanno ricevuto una protezione internazionale. O anche che, qualunque sia il titolo di studio conseguito da un rifugiato nel proprio Paese, in Italia deve ricominciare dalla scuola media.

Per non dire delle inefficienze burocratiche che rendono la procedura legale una gimcana complicatissima anche per le cose più semplici, come la consegna del permesso di soggiorno.

I rifugiati da sempre scappano dalla guerra. Da qualche tempo stanno alla larga anche dai Paesi dove comprendono di non essere trattati come persone che pure hanno subito traumi e violenze. Tra questi, ormai, anche l'Italia. ●



### IN QUESTO NUMERO

*L'esperienza del Servizio Civile al fianco dei rifugiati*

*Giovanni Anversa racconta La scrittura non va in esilio*

*Ancora scontri in Nigeria: migliaia di vittime e persone in fuga*

# Giovani in Servizio Civile al Centro Astalli

SARA TARANTINO

Anche quest'anno il **Centro Astalli** ha la possibilità di ospitare all'interno delle sue attività dieci giovani, dai 18 ai 28 anni, in servizio civile volontario. **Andrea, Cecilia, Chiara, Federica, Federico, Ilenia, Jessica, Marcello, Maurizio e Saverio** hanno scelto di partecipare al progetto "**Bianca e Bernie**", promosso dal **CESV** in collaborazione con il Centro Astalli e l'associazione **ACSE**, e trascorrere un anno della propria vita a stretto contatto con i rifugiati. Per molti di loro questa esperienza rappresenta la naturale prosecuzione degli studi universitari e la possibilità di inserirsi operati-

vamente all'interno di un'associazione strutturata e attiva sul territorio. Per altri, invece, è l'occasione di cimentarsi con una sfida totalmente nuova, che può essere talvolta anche molto impegnativa.

Qualunque sia la motivazione iniziale, in un periodo di crisi generalizzata come quello attuale, in cui sembrano prevalere solamente gli interessi personali, tale scelta dimostra buona volontà e grande spirito di solidarietà: valori che lasciano un po' di speranza a chi vuole continuare a credere che una società diversa sia ancora possibile. ●



## Nel cortile di *San Saba*

### Testimonianza di un volontario in servizio civile al Centro Astalli

"Per me il servizio civile non è stato una scelta casuale, ma ben meditata. Sentirsi parte attiva di un progetto tale è quanto mai importante in un momento in cui il nostro Paese, tra i tagli ai fondi per il sociale, la crisi economica e l'intolleranza verso gli stranieri, ha bisogno di strumenti come l'accoglienza, l'assistenza e la sensibilizzazione per ritrovare se stesso e infondere la fiducia persa sia nei cittadini italiani che negli immigrati.

Il servizio presso la mensa e il centro di accoglienza *San Saba* mi permette di avere una panoramica ampia sul mondo dei rifugiati e sulle loro problematiche. A mensa il tempo per scambiare due chiacchiere è limitato. Ogni persona che incontro sta affrontando i suoi problemi, risolverli non è così facile, ma la cordialità è forse il miracolo che sta aspettando.

Il centro di accoglienza, invece, mi offre la possibilità di coltivare rapporti più stretti con i circa 35 utenti ospitati nella struttura. Le loro disavventure quotidiane diventano le mie, i loro interessi stimolano la mia curiosità. Attraverso le loro parole conosco Paesi e culture nuove. Allora la mia mente viaggia mentre il mio corpo rimane lì, nel cortile di *San Saba*.

Sono esperienze così gratificanti sia dal punto di vista umano che professionale, che ti rendono consapevole di quanto sia valsa la pena presentare la domanda per il servizio civile. Da cinque mesi a questa parte si è aperta una nuova finestra nel mio mondo" (Federico Marzano). ●

# Tra i giovani una nuova cultura umanitaria

Intervista a **Giovanni Anversa**, presidente di giuria del Premio letterario **“La scrittura non va in esilio”**

vita Astalli

DONATELA PARISI

## Un suo commento sul racconto vincitore.

Il gelato, il racconto vincitore di questa edizione del concorso, mi è piaciuto molto perché colpisce la capacità che una giovane studentessa ha di raccontare la realtà dei rifugiati che vivono in Italia. Affronta il tema della comunicazione tra persone costrette a vivere lontane. Nell'era della tecnologia, per i migranti il telefonino e l'accesso a internet sono strumenti fondamentali del loro comunicare. Il gelato introduce questo elemento di novità. Ha vinto un racconto che parla di un aspetto della vita quotidiana, senza cadere per una volta nella dimensione tragica della vita dei migranti.

## Leggendo i racconti che idea si è fatto delle nuove generazioni?

Da anni ormai leggo i racconti dei ragazzi e mi sembra di capire che anno

dopo anno da parte loro c'è una sensibilità più accentuata, una maturità consapevole, aperta, che non rispecchia la strumentalizzazione che dei temi dell'immigrazione si fa nella società degli adulti. Ragazzi attenti agli aspetti umanitari, alle condizioni terribili della guerra, delle carestie. Sono loro il segno che sta crescendo in Italia una nuova cultura umanitaria. D'altra parte vedo però che anche tra i ragazzi c'è il rischio della tendenza allo stereotipo. Assorbono dai mass media termini come barcone, trafficanti, clandestini, sbarchi e così come li sentono li riportano nei racconti. Avviene in maniera meccanica, come se nella testa fossero entrati quei concetti che impediscono di capire la complessità del fenomeno.

## Cosa si sente di consigliare a un insegnante?

Gli insegnanti dovrebbero avvalersi sempre più delle testimonianze diret-



te delle persone. Secondo me è il miglior modo di coinvolgere i ragazzi nelle vicende umane. I giovani abbiano la consapevolezza che le migrazioni sono fatti storici e non solo un fenomeno di oggi e che pertanto non va letto solo con le lenti del contemporaneo. Bisogna ristudiare la storia e la letteratura con un occhio più attento a questo fenomeno; offrire chiavi di lettura fortemente incardinate nel percorso di approfondimento didattico. La testimonianza sia un elemento di suggestione da cui far nascere l'approfondimento culturale, non sporadico ma strutturale.

## Quali secondo lei le speranze per i nostri giovani?

La parola speranza per dei ragazzi ha sempre un sapore che non mi piace: sa di fallimento. Le speranze vanno riservate a chi si è giocato tutte le possibilità e non ha altro a cui affidarsi.

Parlare di speranze per i giovani è una mezza sconfitta. Bisognerebbe invece affezionarsi alla parola responsabilità. Responsabilità del cambiamento, del lottare per migliorare le cose.

Il mio augurio è di non tirarsi indietro davanti alle responsabilità, di aprire la mente, il cuore e di essere preparati, di essere pronti a fare fatica.

I ragazzi hanno bisogno di possibilità e di futuro. Hanno la vita davanti prima di doversi accontentare di restare aggrappati a una speranza. ●

## IL GELATO

UN BRANO TRATTO DAL RACCONTO VINCITORE DELLA VI EDIZIONE DE **LA SCRITTURA NON VA IN ESILIO**, CONCORSO LETTERARIO PROMOSSO DALLA **FONDAZIONE CENTRO ASTALLI**, PER LE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

«È finito! A sabato, ometto! Ciao ciao!», mi sussurra mia madre frettolosamente, lanciandomi un bacio.

No, no! Non voglio, ma la sua immagine comincia a sbiadire. Attacco le mie mani sullo schermo, quasi a sperare di riuscire ad afferrarla. Il tipo arcigno della cassa si avvicina e, brusco, mi fa:

«Stacca le mani dal computer, ragazzino. Se vuoi un'altra ora la devi pagare».

Mio padre è appena rientrato.

«No, stia tranquillo, adesso ce ne andiamo».

Ogni volta che vedo mia madre sparire all'interno di quel computer, in quell'internet point, mi prende lo sconforto.

Vorrei tanto averla qui. Vorrei tanto che stesse con me, lei, la sua pelle che sa di zucchero e i suoi consigli. Vorrei tanto che fra noi non ci fosse così tanta distanza, che fra noi non ci fosse un computer.

Perché può un computer, un oggetto, un pezzo di ferro, far da intermediario tra madre e figlio?

Alba Bisante / Liceo Classico Terenzio Mamiani (Roma)



# Nigeria, alle radici del conflitto

GIOVANNA ILARDI

La **Nigeria**, federazione di 36 stati, è il Paese più popoloso dell'**Africa**, ricco di risorse e sviluppato industrialmente. È tra i maggiori produttori di greggio ma importa petrolio per mancanza di raffinerie. La cattiva gestione dall'attività estrattiva ha avuto conseguenze gravi sull'agricoltura e sull'ambiente: la popolazione ha ceduto, infatti, i terreni agricoli alle multinazionali in cambio di indennità irrisorie, confidando nello sviluppo promesso dal governo. La soluzione della questione socio-ambientale incontra forti resistenze da parte dei politici coinvolti negli scandali del petrolio. Dal punto di vista religioso il Paese è diviso circa al 50% fra il Sud cristiano e il Nord a prevalenza islamica.

Dal mese di giugno, la Nigeria è tornata all'attenzione mondiale a causa di violenti scontri tra cristiani e musulmani. Il bilancio di morti e feriti è stato pesante su ambo i fronti. Gli attentati sono avvenuti a **Bauchi city** e **Biu** nel Nord-Est, in cinque chiese dello stato di **Kaduna** e a **Jos**, nello

stato di **Plateau** in Nigeria centrale. Sono stati rivendicati da Boko Haram, gruppo terroristico legato ad al-Qaeda. Amnesty International, nel rapporto 2012, parla di più di 500 morti attribuiti a Boko Haram nel 2011.

La stampa internazionale ha dato rilievo alla vicenda ponendo l'accento in modo unilaterale sullo scontro fra religioni, ma ci sono voci fuori dal coro. **Shehu Sani**, intellettuale nigeriano, ha individuato i finanziatori di Boko Haram in **Arabia Saudita**, nello **Yemen** e nel **Qatar** (intervista all'AGI, *Repubblica.it*, 1/8/2012). Padre **Samir Khalil**, gesuita esperto del mondo



## MONSIEUR LAZHAR

Regia: Philippe Falardeau  
Canada, 2011

La sofferenza può insegnarti a superare le difficoltà della vita ma può anche schiacciarti. È questo uno dei temi del film *Monsieur Lazhar* di Philippe Falardeau, Premio del Pubblico al Festival di Locarno 2011. «In questo momento c'era bisogno di una persona solida come lei» è una delle battute finali rivolta al maestro monsieur Lazhar, algerino richiedente asilo che dalla vita si è lasciato forgiare divenendone un vero maestro, e che riesce nel difficile compito di accompagnare una classe di una scuola di Montreal per gli scampoli di anno scolastico, dopo un improvviso evento drammatico. «L'esilio è una guerra da combattere giorno per giorno» dirà a un certo punto del film. Una storia dura come dura è l'esperienza di chi, richiedente asilo, arriva improvvisamente nel quotidiano altrettanto problematico del paese ospitante. Il film non è una fiaba a lieto fine ma una narrazione, una finestra di vita reale come se ne vedono tante al Centro Astalli (P. Camillo Ripamonti sj).

focus

islamico, ha parlato di "un gioco mondiale dove l'ideologia radicale islamica viene sostenuta finanziariamente dai soldi americani ed europei. Tutti i Paesi cercano di essere amici dell'Arabia per averne vantaggi" (*ilsussidiario.net*, 3/7/2012).

Il presidente della Conferenza Episcopale Nigeriana, Monsignor **Ignatius Ajau Kaigama**, in occasione degli attentati di Natale 2011, ha parlato di Boko Haram e della necessità di riconoscere "le forze del male che manipolano la religione nei loro interessi" (*thecuttingedge.com*, 21/1/2012). Più recentemente ha detto: "Abbiamo a che fare con un gruppo di criminali. Non sono d'accordo con coloro che parlano di pulizia etnica o religiosa. Boko Haram ha una struttura formata non solo da fanatici ma anche da sponsor, alcuni dei quali sono stranieri" (*Agenzia Fides*, 20/6/2012).

In questa situazione complessa, la tattica del terrore e la manipolazione delle appartenenze religiose, in Nigeria, in **Mali** e recentemente in **Kenya**, sono armi ambigue manovrate anche da interessi economici e strategici transnazionali. ●

## Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE  
CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma  
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783  
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Giovanni La Manna sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Margherita Gino, Bernardino Guarino,  
Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri,  
Maria José Rey-Merodio, p. Camillo Ripamonti sj,  
Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione  
Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma  
Foto: Archivio Centro Astalli, Claudio Lombardi

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli  
Stampa 3F Photopress - Roma  
Chiuso in tipografia il 4 ottobre 2012